Anno II. Udine — Domenica 26 Gennaio 1890 N. 58

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna.*

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Il Principe Amedeo

Amedeo di Savoia è sceso a soli 45 anni nel sepolcro.

Tutta Italia si è associata nel compianto per una fine così immatura.

E quel compianto fu un giusto tributo alla memoria del valoroso soldato, del re cittadino, che in Ispagna lasciò di sè bello, cavalleresco e assai duraturo ricordo.

Amedeo fu poi uomo caritatevole, che intese e praticò la religione di Cristo nel suo alto significato.

Guerrazzi lo definirebbe una mosca bianca fra i principi.

Rarità del resto per altri paesi, non per noi, che a parte i principii politici, ammiriamo sinceramente le virtù dei discendenti di quella Casa di Savoja, che è tra le più illustri d Europa, e la più popolare fra tutte.

Casa di galantuomini e di prodi.

"La Diga"

I nobili della Provincia del Friuli

Richieri

L'arciduca Lepoldo d'Austria li dichiarò nobili della Città di Treviso.

Nel 1469 l'imperatore Federico III li insignì del titolo di Conti del Sacro Romano Impero.

In tale titolo furono ripetutamente confermati dal Veneto Senato.

Anzi questi nel 1635, in premio di benemerenze, concesse loro il titolo di conti di Sedrano, annesso al feudo da loro posseduto con giurisdizione di mero e misto impero e con voce nel Parlamento del Friuli.

Il titolo comitale non fu riconosciuto dal governo di Vienna; però il Ministro dell'Interno del Regno d'Italia con Decreto 25 luglio 1875, dichiarò competere alla famiglia Richieri il titolo di conte.

Nel 1830 i Richieri abitavano parte a Pordenone e parte a S. Vito.

Un Giuseppe del fu Lucio Richieri, riconosciuto e confermato dal Governo Austriaco, nobile conte dell'Impero Germanico, era in quell'epoca canonico della cattedrale di Treviso.

Rimini.

Non sappiamo se qualche membro di questa famiglia esista e tenga ancora domicilio nella nostra Provincia.

Certo è che un Francesco Rimini appariva nel 1830 tra i nobili aventi stanza ad Udine.

La famiglia Rimini deriva dalla città che die' i natali a Francesca, immortalata da Dante, e resa popolare dalla bella tragedia di Silvio Pellico.

Ottenne nel 1700 il grado di nobiltà colla sua aggregazione al Consiglio nobile di Udine.

Anteriormente a quell'epoca, essa era già insignita del titolo di conte palatino del Sacro Palazzo Lateranense che dal Cardinale Legato di Ferrara, in vigore della facoltà avuta dal sommo pontefice Alessandro VIII, fu nel 1692 concesso al suo antenato Carlo.

Rinoldi.

È un'antica famiglia aggregata sin dal 1516 al nobile Consiglio della Città di Udine.

Conta fra i suoi membri parecchi ragguardevoli personaggi segnalatisi nelle lettere e nelle armi.

I Rinoldi non sono conti, ma semplicemente nobili.

Ronchi.

Famiglia di origine italiana procedente da Mantova.

Il duca Ferdinando Carlo di quella Città, nel 24 gennaio 1689 conferì a Paolo Ronchi ed a tutti i discendenti suoi il titolo di conte.

Desso non ci appare confermato dall'I. R. Governo di Vienna, basandoci noi appunto sul tante volte citato Elenco ufficiale del 1830. *(Continua).*

Gli spettacoli in Quaresima

Dunque, la presidenza del Teatro Sociale, ha deliberato nella sua seduta di domenica decorsa di non dare spettacolo alcuno in Quaresima.

Per quanto si sà, due erano i progetti presentati: uno per dare la *Mignon* e *I Pescatori di Perle*; l'altro per scritturare la Compagnia drammatica del cav. Maggi.

Fra i due, noi avremmo senz'altro preferito il primo.

Si trattava di due opere nuovissime per noi, e di esito sicuro; in una delle quali anzi, (la Mignon) se è vero quello che abbiamo sentito, s'avrebbe potuto avere una cantatrice assai distinta.

Ma tanto *I Pescatori di perle*, quanto la *Mignon*, le vedremo forse, se avremmo la fortuna o sfortuna di essere vivi, da qui a una quarantina d'anni. — Intanto abbiamo tempo da aspettare.

Per quel che riguarda la compagnia Maggi, diremo francamente che la Presidenza del Sociale, ha fatto assai bene, a non scritturarla.

Non già, che non sia una buonissima compagnia, ma santo Dio! l'abbiamo già avuta quì per due volte di seguito — e basta.

Eppoi, pur troppo la drammatica non attecchisce più tra noi: abbiamo degli esempi non già tanto lontani, ma recenti che dimostrano come il pubblico nostro vada di malincuore a teatro, anche quando trattasi di produzioni nuove o nuovissime.

L'opera invece, purchè eseguita anco solo discretamente, incontra di più, ed esercita una maggiore attrattiva.

Non discutiamo sui gusti del pubblico; — rileviamo soltanto dei fatti.

E guardate un po' la combinazione. — Il nostro pubblico non ha mai sentito Tommaso Salvini, che è il primo dei grandi attori del mondo; mai ancora Eleonora Duse, e altrettanto dicasi di Giovanni Emanuel. Abbiamo nominato i più acclamati attori del giorno.

L'Emanuel, per esempio, ha un repertorio dei più variati: è artista che passa dalla commedia al dramma e alla tragedia, e noi, molto probabilmente, andremo all'altro mondo, prima di sentir qui, date da lui, *le Nozze di Figaro, l'Arduino d'Ivrea* e *l'Olello!*

Ora vedremo che farà il Minerva.

Se noi avessimo, come si dice, voce in capitolo, consiglieremmo per questo teatro, un'opera di vecchio repertorio, ma viceversa nuova alla giovane generazione, con cantanti discretamente buoni, nella certezza che il teatro sarebbe affollatissimo ogni sera.

L'esempio dell'*Ernani* datosi nel carnovale dell'88, suffraga nel miglior modo la nostra convinzione.

In quello spartito, non c'era di veramente buono, e solo come cantante, che il baritono sig. Modesti: eppure l'Impresa Bernardi fece ottimi affari.

Scegliete un'opera di Donizzetti, di Bellini o di Verdi, e non la sbaglierete di certo.

Uno di quei della Diga,

Giacobini moderni Cividalesi

Scriviamo per un principio santo, senza pretese, senza prevenzioni, senza curarci che ciò possa piacere o no agli altri. La penna quindi ci scorre spontanea, e non ci trema nelle mani. Oggi imprendiamo un'altra serie di illustrazioni. Notiamo che in massima esse tendono a migliorare la società e non a colpire uno piuttosto che un altro. Chi vuole ci segua, chi non vuole, volti carta.

Passata la prima decade del nostro nazionale risorgimento, a Cividale sparirono gli entusiasmi, ed in un tratto si ritornò al vecchio sistema, piombando in una specie di giacobinismo o girondinismo fatali.

Nel 1883 parve che ripullulassero i sacri germi della libertà italiana, ma l'illusione durò poco. Mancando i veri caratteri, i partiti non si costituirono, ma si sfasciarono, e dopo un tira-molla stantio, siamo oggidì in pieno giacobinismo. Le teorie di queste società tramontate, ma che si possono assimilare, non si comprendono dalla grande massa dei lettori cividalesi — le spiegheremo con opportuni esempi.

Uno de' giacobini più arrabbiati è l'ex negoziante venditore di liquori

Alessandro Michelini

di anni 56, bello come le rane della palude, chiacchierone come la favola di Rosaura, e ragionatore come i confusi della torre di Babilonia, distinto in società col nomignolo di *Caporal-Dio* in causa dei famosi mustacchi perduti tre volte nella polvere e tre sul focolar.

Costui ha la conformazione fisica di Debeb, colle gambe fenomenali che designano sempre un passo a quattro, lungo le contrade cividalesi. Ha una protuberanza marcata dietro il cervelletto, designante l'uomo coda vaniloquo e sguaiato.

Se parla al caffè de' Parrucconi, per un'ora intera discute politica, religione, economia, amministrazione, tutto.... e travolge nell'oblio divinità, imperio e comune, senza cognizione di causa.

Cribra di frecciate tutti i viventi, e sotto l'usbergo della sua sapienza a base di *canella*, Cicerone, Demostene, Dante, Gioberti, Manzoni, Carducci, Crispi e Leone XIII appariscono tanti piccoli insetti da non potersi paragonare coll'emporio delle sue dottrine giacobine. È forse un giacobino? Ma è semplicemente il messaggero od il corriere de' veri giacobini che verremo man mano illustrando, e che costituiscono le plejade deleteria dei politicanti da strappazzo.

Triste sorte per gli Stati e per i Comuni che possiedono di codesti parlatori etern i quali svisano la verità e sostengono spietatamente errori funesti alla vita sociale e cittadina.

Micheluccio non crede, non può sospettare che il Giacobinismo sia così nocivo: sfido io! Non conoscendo, vi naviga entro in *splendoribus corrorum*, e, se non è sempre ridico o, è generalmente strano il suo corpo, l'anima sua, la sua divinità.

Guai a toccarlo! guai a rimorchiarlo! Dai peli della barba e dei mustacchi escono dardi infocati, e dalla lingua cannoni del più grosso calibro. Oh quanto a ca noni poi ed a bombe, Sandro ne fabbrica a bizeffe, con più competenza di Krupp e di Orsini.

I *patres patriae* lo hanno eletto membro della Congregazione di Carità, non so con quali criteri; imperocchè Michelini non è l'uomo, per indole e per sentimenti filantropici, indicato a sollievo delle umane miserie, che domandano cuore aperto, serenità di mente e nessuna partigianeria.

Giudicando dal linguaggio che Michelini tiene in pubblico, nasce il convincimento che nelle sedute della Congregazione ei faccia sfoggio di quelle tirate che alla fine ottengono l'effetto contrario.

I giacobini e le loro teorie non furono, non sono e non saranno mai utili alla famiglia umana.

Oh per Iddio! Non per nulla Giove ha dato un calcio a Saturno e ne è venuta la befana!

Il solitario

Divertimenti cividalesi.

Sospesi domenica i balli per la morte del Principe Amedeo, avranno luogo oggi al Friuli, alla Birra ed alla Nave, con scelti e nuovi ballabili. Il 1º febbraio l'orchestra Sussolig andrà a Codroipo colà invitata per un veglione di beneficenza.

Sport.

Lutti forzati.

In occasione della dolorosa fine del compianto Principe Amedeo, tutti i negozi ed esercizi pubblici rimasero chiusi mercordì dalle 10 a mezzogiorno. Un tale decretò l'apertura della porta principale del proprio... per non sviare la pubblica attenzione.

Domeneddio compensi quel patriottico negoziante di tutto ciò che ha perduto in quelle due ore.

Cretino.

Chi la fa l'aspetta.

Quel Spillotti Nicolò, che tempo fa ottenne la condanna dei conjugi Tomba, venne già giorni condannato ad una multa di lire 30, danni e spese per ingiurie verso i Tomba colla conferma del Tribunale. Così la giustizia ha trovato il modo di sciogliere un nodo gordiano di questo eterno pettegolezzo, soddisfacendo anche i poveri Tomba dell'ingiurie patite.

Temi.

« Forumjulii » quaresimalista.

Ei non fa che predicare ogni settimana roba da chiodi su tutto e su tutti: viceversa poi non mette in pratica la predica e — come padre Zappata — dice: fate quel che dico non quel che faccio. Sfido io! Facendo come lui, si diventerebbe ottentotti.

Tullio.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Certi silenzi!

A Udine, la stampa, usa di certi riguardi, che nelle altre Città sono affatto sconosciuti.

Non una, ma tante e tante volte è accaduto, che succeda un fatto già a piena cognizione di tutto il pubblico, e di cui i giornali quotidiani tacciano onninamente.

E allora, in che consiste la cronaca? Voi della « *Diga* » queste cose le sapete già meglio di me.

Io, semplice osservatore noto questo.

Un Tizio di condizione cosidetta civile, commette p. e. qualche marachella, ed è tratto in arresto, — e, o non si fa cenno della cosa, o tutt'al più si cerca di mitigare il fatto, e l'autore d'esso viene nascosto fra due iniziali.

Accade anche che un'altro attenti alla propria vita, e si procede egualmente con lo stesso sistema.

Per cui il pubblico, ha tutte le ragioni di dire: ma che fanno dunque i signori giornalisti che usano del più completo silenzio in certi casi, mentre se si tratta di qualche povero diavolo stampano tanto di nome e cognome, e si estendono più o meno in tutte le minuzie?

Quando un fatto è notorio, la cronaca non deve aver alcun riguardo a narrarlo.

E questo io dico, perchè la decorsa domenica un giovanotto, che ora, fortunatamente è fuori di pericolo, — attentò alla sua vita, e all'indomani i giornali se la sbrigarono con quattro parole, nascondendo fra le iniziali, il suo nome e cognome.

La cosa, per sè stessa, se comprendesse un'unico caso, non avrebbe importanza, ma è il sistema, il sistema che è da tanto tempo inveterato, di fare così!

E ciò (almeno secondo il mio parere) è assolutamente contrario agli usi giornalistici di tutto il mondo, e non fa che ribadire nel pubblico l'idea che vi sieno sempre, a seconda delle occasioni due pesi e due misure.

Scusate voi altri della « *Diga* », di questo sfogo, e se lo credete giusto e non inopportuno, dategli un po' corso.

Gionata,

Ancora sulle feste da ballo

Sotto il titolo *Usanze che dovrebbero scomparire*, fu inserito nel numero passato di questo gazzettino un'articolo firmato *Menut*, sul quale c'è molto a dire per le tante inesattezze che contiene, per cui prego i compilatori di questo giornale, essendo ben nota la loro imparzialità, a dare posto a queste quattro righe, per mettere a posto le cose.

Del sistema usato fin d'ora nella nostra città, che per ballare si deve pagare un tanto per danza, non si deve darne carico propriamente agl'impresari delle feste. Già molti anni addietro si tentò da un'impresario di mettere in uso quello che si pratica negli altri luoghi, ma questi si trovò tanto danneggiato, e fu quasi quella una delle cause della sua rovina.

Il pubblico Udinese, caro *Menut*, sarà difficile abituarlo in altra maniera, e per darti una prova ti porto i seguenti fatti:

In tutto il Carnovale, a Udine, le sere per concorrenza di pubblico, si riducono a due, o tre veglioni, per cui tutte le altre sere, *quando si paga meno*, i balli sono poco frequentati e l'impresa subisce delle perdite straordinarie.

Ma perchè il pubblico aspetta di andare *quando più si paga?*

Il ballo popolare che si dava nei primi anni del nostro risorgimento, attecchì forse? E poi tu dici che i festini che danno le Società fioriscono sempre più. Non è vero, anzi si potrebbe provare, che ogni anno vanno decadendo. L'Istituto filodrammatico informi.

Il nostro pubblico è esigente e non si contenta, come nelle altre città; egli vuole orchestre grandiose, nuovo rapertorio di ballabili ogni anno e sfarzo, e non si addatterebbe mai acchè il ballo principî un'ora dopo, come tu dici, e finisca due ore prima. Quando si arriva ai due penultimi mercoledì, al Minerva, ed alle due ultime domeniche al Nazionale, allorchè il ballo è in sul finire, perchè dalle finestre spunta il giorno, caro *Menut*, se tu ti trovassi presente, vedresti come viene accolto a malincuore quell'annuncio: *a questo signori*, e si vuole della danza per tutti i costi il *bis*.

Per il rischio che corre un povero impresario, soggetto a spese e tasse enormi, se tu fossi nei suoi panni, non so se avresti il coraggio di tentare un'altro sistema differente dall'attuale per accontentare le voglie di uno qualunque che scrive sui giornali.

Tu dici di mettere una tassa fissa all'entrata; ma ti pare equo e giusto che coloro che ballano due o tre danze paghino come coloro che danzano tutta la notte? I primi, sicurissimo non sarebbero così pazzi di pagare uno o due franchi per ballo, e farebbero a meno di entrare nelle feste pubbliche.

Chi vuole abbonarsi può farlo, senza pagare ogni volta.

In quanto poi a quelle parole un po' azzardate che scagli contro le imprese che *fanno per saziare i propri appetiti e le proprie ingordigie,* posso dirti questo, che nessuno obbliga la gente a ballare per forza; che questa non è una tassa obbligatoria ed ognuno può tenersi i quattrini in tasca e spenderli come meglio gli pare e piace.

Per finire, ti raccomando di stare attento, allorchè saremo alle ultime sere di carnovale, e vedrai che il pubblico concorrerà più numeroso quando si *paga di più.*

Chichirichi.

Religione e patria!

Voi forse della *Diga* non siete a cognizione di un fatterello anzichè no piccante, di cui però io non posso garantirvi l'esattezza, e non fo del resto che raccontarvi, come fu esposto a me.

Sappiate ora dunque che nel giorno in cui si celebrarono a Torino i funebri del compianto principe Amedeo, un negoziante di questa citta, trovato un prete, che potrebb'essere anche un conte, gli offrì lire venti, perchè ne celebrasse una messa in suffragio dell'anima sua.

Il prete, a tale profferta, rispose: « Oh, se il permesso non viene dall'*alto,* non si può far ciò! » — E lasciò il negoziante con questo.

È notorio che lo stesso Leone XIII mandò ad Amedeo agonizzante, la sua apostolica benedizione, e dappertutto furono celebrati uffici divini in suffragio dell'estinto.

Ora, come si spiega una tale risposta del nostro sacerdote?

Che monsignor Berengo la pensi diversamente dal Papa, ed abbia forse impartito ordini in contrario?

Non lo crediamo, — ma sta il fatto che furono rifiutate le venti lire per la celebrazione della messa funebre.

Che vi pare?

Ma, torno a ripetere, io non giuro sulla verità del fatto che sarebbe accaduto, e soltanto ve l'ho voluto esporre come fu a me raccontato e accertato.

E non faccio commenti. *X.*

Una domanda.

S'è lecito, vorrebbesi sapere a qual uso sien destinate tutte quelle pietre che, al di là della Roggia ingombrano il piazzale fuori porta Gemona. A dar retta alle ciance, parrebbe dovessero servire per la costruzione d'una barriera a colonne in Via Pracchiuso. Egregiamente! — s'è vero. — Dico, *s'e vero* perchè... vattela pesca.... se vi abbiam viste e ne veggiam pur tante di belle!.... *inter alias*.... pss.... pss.... acqua in bocca *Un curioso.*

CARNOVALE

Questa sera si balla al Teatro Nazionale, alla Sala Cecchini e al Pomo d'Oro.

Mercordì *gran veglione mascherato* al Teatro Minerva.

Buona fortuna a tutti.

POSTA APERTA.

Caro Centocchi,

Arrivato troppo tardi, il di lei articolo vedrà la luce nel prossimo numero.

La Redaz.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.

Romeo Mangoni

FABBRICATORE PRIVILEGIATO DI LETTI IN FERRO

MILANO - Corso S. Celso, 9 - MILANO

Per sole Lire 55 — Vera concorrenza

Letto Milano a lamiera, costrutto solidamente, con contorno in ferro vuoto, cimasa alla testiera, gambe grosse, tornite, con ruotelle, verniciato a fuoco, decorato finissimo, mogano od oscuro a fiori, paesaggi, o figure a scelta, montato solidamente con intero fondo. Solo fusto L. 30, con elastico a 25 molle ben imbottito, coperto in tela russa con righe rosse L. 42.50; con materasso e guanciale crine vegetale, foderati come l'elastico, cioè tutto completo, L. 55.

Dimensioni: larghezza metri 0.90, lunghezza 1,95, altezza, sponda alla testa metri 1.60, ai piedi 1.05, spessore contorno mm. 24. Imballaggio accuratissimo L. 1.50.

Acquistandone due del medesimo disegno si forma un elegante e solido letto matrimoniale.

Detto **Letto Milano** da una piazza e mezza, metri 1.25 di larghezza per metri 2 di lunghezza, solo fusto L. 45, con elastico a 42 molle L. 65, con materasso e guanciale crine L. 80. Imballaggio L. 2.50. (*Porto assegnato*).

Si spedisce **gratis**, a chiunque ne faccia richiesta il **Catalogo generale dei letti in ferro**, e degli articoli tutti per uso domestico. — Le spedizioni si eseguiscono in giornata dietro invio di caparra del 30 per cento dell'importo dell'ordinazione a mezzo vaglia postale o lettera raccomandata, e del restante pagabile al ricevere della merce, intestati alla **Ditta Romeo Mangoni, Milano, Corso S. Celso, 9.**